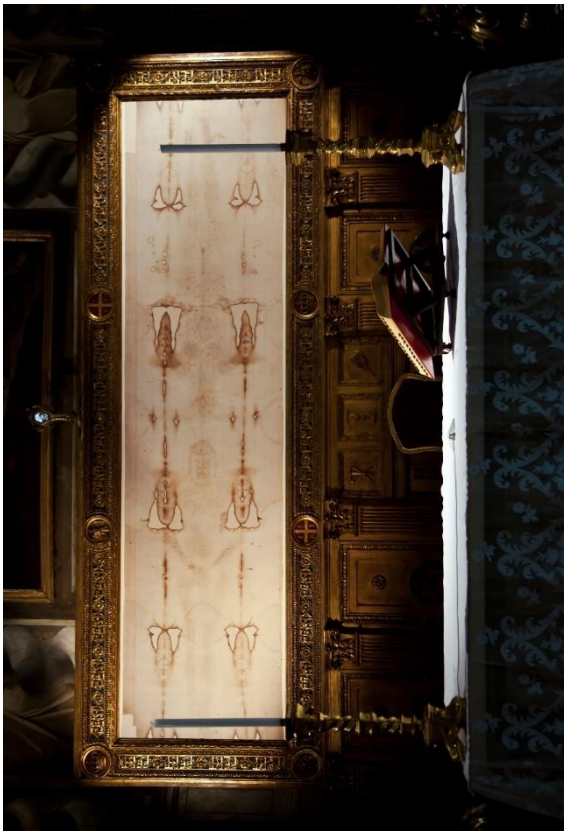
Sacra Sindone: i segni sul telo



La sacra sindone è costituita da un telo di lino tessuto a mano con una trama a spina di pesce, lungo 4,425 m e largo 1,136m. Viene considerata una "reliquia sacra" non perché se ne sia già dimostrata scientificamente l'autenticità, ma piuttosto perché essa rimanda il cuore di chi l'osserva alla contemplazione della tremenda passione dell'uomo che ha avvolto e che la cristianità identifica in Gesù Cristo. Su questo telo è rimasta da 2000 anni indelebile l'immagine di un corpo, maestoso e regale, del quale è visibile sia il lato anteriore, che quello posteriore. Questo è dovuto al fatto che esso è stato appoggiato sulla metà del telo e l'altra metà, dopo averne superato il capo, è stata ripiegata sopra di esso.
L'uomo della sindone, che ha evidentemente sofferto indescrivibili torture e la tremenda crocifissione, **calato dalla croce è stato subito trasportato fino al sepolcro, dove è stato deposto senza essere né lavato, né cosparso con unguenti profumati, come di solito si usava fare**. È stato cioè lasciato nudo così come era sul patibolo e semplicemente ricomposto. Le braccia, che nella rigidità della morte erano rimaste alzate sopra la testa per essere state fissate al braccio trasversale della croce, sono state forzatamente abbassate, fino a farle incrociare sul pube. Delle due è visibile solo la mano sinistra perché essa è appoggiata su quella destra; nel suo polso, precisamente in corrispondenza dello "spazio di Destot", è evidente una grossa macchia scura di sangue proveniente da una larga ferita provocata da un oggetto appuntito, come un chiodo. Ciò contraddice la comune iconografia, che mostra Gesù con le mani e non i polsi inchiodati alla croce. Trova però giustificazione nel fatto che se un corpo fosse stato appeso al patibolo con chiodi infissi nelle mani, queste si sarebbero certamente lacerate perché non in grado di reggerne il peso. Delle mani non è visibile il pollice perché molto probabilmente è stato leso un nervo che ne ha causato il ripiegamento sul palmo. Sulle dita sono presenti escoriazioni causate dal loro sfregamento sul legno della croce, in seguito ai movimenti spasmodici dovuti alla inimmaginabile sofferenza patita.
Su tutto il corpo sono visibili tracce di ferite riconducibili a quelle lasciate da flagelli, molto più numerose sul dorso. Ciò fa supporre che la flagellazione sia stata inferta su un condannato legato a un colonna con la schiena esposta a quella tortura.
Anche le gambe mostrano segni di tali ferite, inoltre entrambe le ginocchia appaiono escoriate ed è possibile riscontrare su di esse la presenza di polveri e terriccio frammisto a sassolini. Ciò è

© Rizzoli EDUCATION

compatibile con l'eventualità di cadute del condannato su terreno accidentato a causa dello sfinimento per le percosse subite e per il peso del palo che era costretto a trasportare e al quale egli era legato. La spalla destra su cui esso poggiava è più bassa della sinistra ed è lacerata da una ferita, evidentemente procurata dallo sfregamento violento del legno che sobbalzava a ogni passo.
I piedi, come le mani presentano ferite attribuibili però in questo caso a un unico chiodo che li trapassava entrambi. Ciò è deducibile dal fatto che il piede destro si presenta totalmente disteso, al punto che di esso, nell'immagine posteriore del telo, è visibile tutta la pianta, di quello sinistro, che sulla croce era sovrapposto all'altro, si osserva invece solo il calcagno e la zona centrale della pianta. Tale piede, inoltre, non è parallelo all'altro, ma è piegato verso di esso. Questo è successo perché dopo lo schiodamento, i piedi sono rimasti fissati dalla rigidità della morte nella stessa posizione che avevano sulla croce.
Sul torace dell'uomo della Sindone, oltre alle già citate tracce di ferite da flagello, è presente, sul lato destro, a livello del quinto spazio intercostale, una larga ferita (4,5x1,5 cm) attribuibile al colpo inferto da un'arma da taglio, come può essere quello di una lancia.
È accertato che il copioso sangue che da essa è sgorgato, proviene dal corpo di un uomo già morto.

Rizzoli EDUCATION theorema
© Rizzoli EDUCATION